

Theriaké

RIVISTA BIMESTRALE ILLUSTRATA

Anno VII n. 54 Novembre - Dicembre 2024

Theriaké [online]: ISSN 2724-0509

IL CASO NEL PENSIERO DI TOMMASO D'AQUINO

di Lorella Congiunti

ARTE E BELLEZZA NEL PENSIERO DI SAN TOMMASO D'AQUINO

di Rodolfo Papa

L'INNOVATIVITÀ DEI MEDICINALI

di Carmen Naccarato

ACQUA IN SICILIA

Soluzioni concrete alla situazione concreta

di Mario Pagliaro

LEONARDO URBANI: QUALE SICILIA HA IGNORATO LE SUE INTUZIONI?

di Ciro Lomonte



CORSO DI ARTE SACRA

del Maestro Rodolfo Papa

CORSO ANNUALE
A.A. 2024-25
solo online



Per info su costi e offerte:

www.rodolfopapa.it 0658301143 3487123383 accademiaurbanadellearti@gmail.com Piazzale Enrico Dunant 55, 00152 Roma

4 *Filosofia*

IL CASO NEL PENSIERO DI TOMMASO D'AQUINO

6 *Delle Arti*

ARTE E BELLEZZA NEL PENSIERO DI SAN TOMMASO D'AQUINO

10 *Legislazione farmaceutica*

L'INNOVATIVITÀ DEI MEDICINALI

14 *Ambiente & Risorse*

ACQUA IN SICILIA

Soluzioni concrete alla situazione concreta

22 *Cultura*

LEONARDO URBANI: QUALE SICILIA HA IGNORATO LE SUE INTUZIONI?



Theriaké è una rivista bimestrale illustrata edita dall'Associazione Culturale **Theriaké**

Responsabile della redazione e del progetto grafico:
Ignazio Nocera

Redazione:
Valeria Ciotta, Elisa Drago, Francesco Montaperto, Carmen Naccarato, Giusi Sanci.

Contatti:
<https://theriaké.it/>
theriakéonline@gmail.com ; info@theriaké.it

In copertina:
Pietro da Cortona, *Trionfo della Divina Provvidenza*, particolare dell'affresco, 1632-1639. Salone del piano nobile di Palazzo Barberini, Roma. Foto: Di Sailko - Opera propria, CC BY 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=44686152>

Questo numero è stato chiuso in redazione il 20-12-2024

In questo numero:
Lorella Congiunti, Ciro Lomonte, Carmen Naccarato, Mario Pagliaro, Rodolfo Papa.

Collaboratori:

Pasquale Alba, Giuseppina Amato, Carmelo Baio, Francisco J. Ballesta, Vincenzo Balzani, Francesca Baratta, Renzo Belli, Irina Bembel, Paolo Berretta, Mariano Bizzarri, Maria Laura Bolognesi, Elisabetta Bolzan, Paolo Bongiorno, Samuela Boni, Giulia Bovassi, C. V. Giovanni Maria Bruno, Paola Brusa, Lorenzo Camarda, Fabio Caradonna, Carmen Carbone, Alberto Carrara LC, Letizia Cascio, Antonella Casiraghi, Gerolama Maria Ciano, Matteo Collura, Lorella Congiunti, Alex Cremonesi, Salvatore Crisafulli, Fausto D'Alessandro, Gabriella Daporto, Gero De Marco, Nunzio Denora, Irene De Pellegrini, Corrado De Vito, Roberto Di Gesù, Gaetano Di Lascio, Danila Di Majo, Claudio Distefano, Clelia Distefano, Vita Di Stefano, Domenico DiVincenzo, Carmela Fimognari, Luca Matteo Galliano, Fonso Genchi, Carla Gentile, Laura Gerli, Mario Giuffrida, Andrew Gould, Giulia Greco, Giuliano Guzzo, Ylenia Ingrassiotta, Maria Beatrice Iozzino, Valentina Isgrò, Pinella Laudani, Anastasia Valentina Liga, Vincenzo Lombino, Ciro Lomonte, Antonio Lopalco, A. Assunta Lopedoto, Roberta Lupoli, Irene Luzio, Erika Mallarini, Diego Mammo Zagarella, Giuseppe Mannino, Bianca Martinengo, Massimo Martino, Paola Minghetti, Adele Minuttillo, Carmelo Montagna, Giovanni Noto, Roberta Pacifici, Mario Pagliaro, Roberta Palumbo, Rodolfo Papa, Marco Parente, Fabio Persano, Simona Pichini, Irene Pignata, Annalisa Pitino, Alessandro Pitruzzella, Valentina Pitruzzella, Renzo Puccetti, Carlo Ranaudo, Lorenzo Ravetto Enri, Salvatore Sciacca, Luigi Sciangula, Alfredo Silvano, Antonio Spennacchio, Carlo Squillario, Pierluigi Strippoli, Eleonora Testi, Gianluca Trifirò, Elisa Uliassi, Emidia Vagnoni, Elena Vecchioni, Fabio Venturella, Margherita Venturi, Fabrizio G. Verruso, Aldo Rocco Vitale, Diego Vitello.

Il caso nel pensiero di Tommaso d'Aquino

Lorella Congiunti*



Figura 1. Pietro da Cortona, *Trionfo della Divina Provvidenza*, particolare dell'affresco, 1632-1639. Salone del piano nobile di Palazzo Barberini, Roma. Foto: Di Sailko - Opera propria, CC BY 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=44686152>

L'esperienza che accadano eventi "casuali" è comune a tutti; spesso il "caso" ricorre anche nelle spiegazioni scientifiche come se fosse una causa; l'argomento è molto importante e richiede un chiarimento.

Il termine latino *casus* è un nome astratto maschile derivato a sua volta da *casum*, con il significato primario di "caduta", sia nel senso significato letterale che in quello traslato di "declino", "fine", "rovina". Questa parentela tra cadere e caso dovrà essere tenuta in conto per tutta la nostra riflessione. Il significato di caso si estende a "evento", "accidente", "eventualità", "imprevisto" ecc. anche nel latino classico, come testimoniano Cicerone, Cornelio Nepote, Virgilio. L'ablativo *casū* continua semanticamente nelle locu-

zioni congiuntive o avverbiali, come "a caso", "per caso", "nel caso che". Fin dal latino e poi più decisamente nelle lingue moderne, il "*casus*" significa principalmente evento fortuito, imprevisto, accidentale; causa misteriosa, irrazionale. Notiamo che l'imprevedibilità è racchiusa nell'idea di caduta, come rottura dell'ordine delle cose, rottura delle sequenze previste. Ha per questo una sfumatura prevalente di significato negativo, o quantomeno problematico, proprio come il cadere fisico.

Il caso è per san Tommaso la natura che opera senza intenzionalità al fine. Accadono cioè degli eventi dipendenti dall'incontro non-inteso, non voluto, fortuito, di cause efficienti e finali, nessuna delle quali di per sé avrebbe prodotto quell'effetto. Per esempio, l'urto casuale tra una foglia mossa dal vento e il viso

*Docente ordinario di Metafisica, Facoltà di Filosofia, Pontificia Università Urbaniana

Presidente della SITA, Società Internazionale Tommaso d'Aquino, <https://www.sitaroma.com/it>

di una persona che va in bicicletta: due traiettorie che si incontrano.

Molto spesso nella nostra stessa vita accadono eventi non previsti, che riconosciamo come casuali. Per esempio, due persone per motivi diversi si recano alla stazione: una per prendere il treno, l'altra per la curiosità di contare quanti siano i binari, e si incontrano; ebbene tale incontro, in quanto non ricercato, non causato, può dirsi casuale. Comprendiamo bene che si tratta di un evento casuale e neanche ci sorprendiamo che ne accadano di continuo. Sappiamo bene che l'intrecciarsi delle cause e dei fini produce costantemente eventi non voluti, non intesi, non previsti.

Nella natura, il caso si riconnette alla contingenza dell'operare delle cose fisiche; infatti, l'operare e l'agire naturale è fallibile, esposto all'errore, all'imprevedibilità; inoltre la natura è estremamente complessa, e nessun evento accade in modo isolato; tutto si incontra e si intreccia, cosicché ogni evento produce non solo il proprio effetto, ma tanti altri non intesi, non previsti, proprio per l'interagire costante degli eventi e delle cause.

La casualità è reale, in quanto nell'ordine contingente naturale, alcuni effetti non vengono raggiunti, per debolezza della causa, per indisposizione della natura, per intervento di altre cause.

Gli eventi casuali possono essere *contra naturam*, *praeter naturam*, *secundum naturam*, ovvero possono essere contrari alla natura, indifferenti o assecondanti la natura, in parole più semplici, possono essere positivi, neutri, negativi. Gli eventi casuali, comunque, non possono mai andare oltre la possibilità della natura.

Il caso non costituisce una negazione dell'ordine, infatti il caso non esisterebbe nel disordine generale, perché è proprio un evento al margine della legge generale: il caso rimanda all'ordine. Noi riconosciamo ciò che avviene per caso, proprio perché appare come diverso da ciò che ha una sua ragione nell'ordine generale delle cose.

L'intelletto umano cerca di dominare il caso, per esempio con il calcolo delle probabilità, con le statistiche globali, che tuttavia consentono solo un approccio molto generale agli eventi casuali. Il progresso stesso dei saperi e delle scienze conduce sovente a comprendere quali cause si nascondano dietro ciò che sembrava casuale. Ma il caso non appare eliminabile dalla realtà della natura e dalla vita delle persone: non riusciamo, né logicamente potremo mai, dominare tutte le variabili e prevedere tutti gli effetti. Anzi, il progresso della fisica sovente conduce alla consapevolezza di quanto poco possiamo prevedere e dominare il corso della natura. Gli eventi casuali nel mondo microscopico e anche megaloscopico non si sottraggono a questa analisi: certamente là dove non

si manifesta la libertà dell'uomo appaiono più forti le opposte tentazioni di pensare che tutto è caso o, viceversa, che tutto è necessità. Solo una comprensione adeguata della nozione di causa, annulla da questa alternativa, consente di abbracciare la realtà nella sua complessità, fatta di necessità e di libertà, di ordine e di contingenza.

Infatti, solo la comprensione che l'ordine naturale è complesso e contingente, dinamico e sempre instabile, finalizzato e non meccanico, ebbene solo tale comprensione consente di ammettere il caso dentro la natura, senza rinunciare alla comprensione della sua razionalità.

Appare, inoltre, logicamente implicato che solo per un'intelligenza fuori dal tempo e onnisciente il caso non esista. Dio, infatti, conosce ogni individuo, ogni singolo evento, in ogni singolo aspetto. Cosicché solo a livello propriamente teologico, il caso risulta radicalmente risolto: l'imprevisto non perde il suo grado di mistero, ma acquista un significato entro un orizzonte provvidenziale.

Scriva acutamente San Tommaso nella *Summa contra Gentiles*: «*Divinae providentiae exigit quod sit casus et fortuna in rebus*» [1], ovvero «La Divina Provvidenza esige che ci sia il caso e la fortuna nelle cose».

Dunque, se il caso è ciò che va oltre le intenzioni del soggetto, allora è esigito dalla Divina Provvidenza. Il caso è per certi versi garanzia di un ordine contingente in cui può agire la libertà degli uomini e in cui si esprime la Provvidenza di Dio.

Scriva ancora Tommaso nella *Summa Theologiae*: «Essendo dunque Dio il provviditore universale di tutto l'essere, appartiene alla sua provvidenza il permettere alcuni difetti in qualcosa di particolare, perché non sia impedito il bene perfetto dell'universo. Se infatti venissero impediti tutti i mali molti beni verrebbero a mancare nell'universo: come non vi sarebbe la vita del leone se non vi fosse la morte di altri animali, né vi sarebbe la pazienza dei martiri se non vi fosse la persecuzione dei tiranni» [2].

Analogamente, non sarebbe uguale l'ordine naturale senza il caso, che rende divertenti i giochi (i giochi affidati solo all'abilità sarebbero noiosi) e che lascia spazio all'imprevisto che ci interpella, che si rivolge a noi, e noi siamo sicuri, per fede, che niente sfugge al provviditore universale di tutto l'essere. ■

Bibliografia

1. Tommaso d'Aquino, *Summa contra Gentiles*, libro 3, cap. 74, n. 6.
2. Id., *Summa theologiae*, I, q, 22,a, 2, ad2um.

Arte e bellezza nel pensiero di San Tommaso d'Aquino

Rodolfo Papa



Figura 1. Paolo Veronese, *Creazione di Eva*, olio su tela 81x103 cm, 1570-80. Art Institute of Chicago.

Il termine “arte” risulta oggi particolarmente equivoco; è molto difficile circoscrivere l’arte, perché viene collegata a qualunque oggetto e a qualunque soggetto, indistintamente e indifferentemente: l’arte sembra in naufragio nella deriva del relativismo. Anche in questo ambito la chiara e profonda riflessione di Tommaso può recare aiuto [1].

Occorre dire che Tommaso non ha mostrato interessi particolari per la dimensione estetica ed artistica, però entro il complesso organismo del suo pensiero,

arte e bellezza appaiono comunque delineate con profonda chiarezza.

Tommaso d'Aquino offre una definizione reale di *ars*, secondo genere e differenza: *ars est recta ratio factibilium* [2], ovvero l’arte è la corretta ragione delle cose da fare. Dunque il genere è la “*recta ratio*”, e la specie viene differenziata dal riferimento ai “*factibilia*”, alle cose da fare, da produrre. In altri luoghi l’arte viene definita “*ordinatio rationis*” [3]. L’arte viene così posta tra le virtù dianoetiche, cioè tra le perfezioni dell’anima razionale; inoltre è strettamen-



Rodolfo Papa, PhD. Pittore, scultore, teorico, storico e filosofo dell'arte. Esperto della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. Accademico Ordinario della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon. Docente di Arte Sacra, Tecniche Pittoriche nell'Accademia Urbana delle Arti. Presidente dell'Accademia Urbana delle Arti.

Già docente di Storia delle teorie estetiche, Storia dell'Arte Sacra, *Traditio Ecclesiae* e Beni Culturali, Filosofia dell'Arte Sacra (Istituto Superiore di Scienze Religiose Sant'Apollinare, Roma; Master II Livello di Arte e Architettura Sacra della Università Europea, Roma; Istituto Superiore di Scienze Religiose di Santa Maria di Monte Berico, Vicenza; Pontificia Università Urbaniana, Roma; Corso di Specializzazione in Studi Sindonici, Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum*).

Tra i suoi scritti si contano circa venti monografie, molte delle quali tradotte in più lingue e alcune centinaia di articoli ("Arte Cristiana"; "Euntes Docete"; "ArteDossier"; "La vita in Cristo e nella Chiesa"; "Via, Verità e Vita", "Frontiere", "Studi cattolici"; "Zenit.org", "Aleteia.org"; "Espirito"; "La Società"; "Rogate Ergo"; "Theriaké").

Collaborazioni televisive: "Iconologie Quotidiane" RAI STORIA; "Discorsi sull'arte" TELEPACE.

Come pittore ha realizzato interi cicli pittorici per Basiliche, Cattedrali, Chiese e conventi (Basilica di San Crisogono, Roma; Basilica dei SS. Fabiano e Venanzio, Roma; Antica Cattedrale di Bojano, Campobasso; Cattedrale Nostra Signora di Fatima a Karaganda, Kazakistan; Eremo di Santa Maria, Campobasso; Cattedrale di San Panfilo, Sulmona; Chiesa di san Giulio I papa, Roma; San Giuseppe ai Quattro Canti, Palermo; Sant'Andrea della Valle, Roma; Monastero di Seremban, Malesia; Cappella del Perdono, SS. Sacramento a Tor de'schiavi, Roma ...)

te connessa con la conoscenza e con la fabbricazione di oggetti; potremmo esemplificare che arte è un "saper fare". Si tratta di una definizione ampia, che tiene insieme tutte le modalità di "saper fare": dal costruire tavoli allo scrivere poesie, dal dipingere al cucinare, purché siano fatti bene, con *recta ratio*. Entro questo concetto così vasto, facilmente si pone una distinzione tra le arti connotate principalmente da bellezza e le arti connotate principalmente da utilità. L'arte è un prodotto dello spirito, è un fare razionale, sia essa arte liberale e/o arte meccanica [4].

L'azione creatrice dell'artista può essere sinteticamente ricondotta a un saper informare, in certo modo, la materia. Ciò implica, a mio avviso, una seria considerazione della "pre-meditazione" del fare artistico che non è mai, e mai dovrebbe essere, un pasticciare con la materia, senza progettualità, senza finalità, senza cultura [5]. L'arte si confronta con il particolare e con l'universale, come afferma l'Olgia-ti:

«Quando si riesce a imitare la forma (l'universale) mediante la materia (il particolare) — ed è ben questo il vero concetto della mimesi aristotelica — noi abbiamo l'arte, la cui nota essenziale consiste nella *claritas*, a differenza del vero la cui natura sta nell'evidenza».

Nel Medio Evo, le arti figurative erano escluse dal novero, più nobile, delle arti liberali, ed erano definite arti servili: San Tommaso d'Aquino distingue le arti meccaniche e le arti liberali; le prime "*ordinantur ad opera per corpus exercita*", le seconde "*ordinantur ad opera rationis*", e le prime sono "*serviles, in quantum*

corpus serviliter subditur animae, et homo secundum animam est liber", e in esse si annoverano la pittura e la scultura, conformemente alla cultura medievale. San Tommaso comunque aggiunge:

«*Nec oportet si liberales sunt nobiliores, quod magis eis conveniat ratio artis*» e — come abbiamo già sottolineato — "*Ars nihil aliud est quam recta ratio factibilium*» [7].

Anche se le arti erano considerate servili, pure l'agire dell'*artifex* (*artifex creatus*) per analogia era usato per parlare dell'*Artifex* divino. Olgia-ti sottolinea che questo uso analogo del termine testimonia come sia riduttivo tradurre l'*artifex* medievale esclusivamente con "artigiano", riduzione che peraltro viene sovente usata per negare la consistenza teoretica e l'attualità dell'estetica medievale, e tommasiana in particolare:

«non bisogna stupirsi se per i nostri vecchi non vi fossero abissi tra l'artigiano e l'artista. Artigiano era stato Gesù, il Maestro; ed anche a proposito di Dio, si poteva e si doveva parlare di *ars* nel senso generale sopradescritto: "*Eorum omnium* — insegnava S. Tommaso — *quae a Deo in*

esse procedunt ratio propria in divino intellectu est... Ratio autem rei fiendae in mente facientis ars est; unde Philosophus dicit (Ethic., VI, c. 5) quod ars est recta ratio factibilium. Est igitur proprie ars in Deo".

Parole, che vorrei fossero meditate, quando si confonde *ars* con mestiere! S. Tommaso non avrebbe mai detto che Dio, propriamente parlando, esercita un mestiere!» [8].

L'arte, in quanto attività superiore umana, non legata al solo mondo sensibile (gli animali, infatti, pur



Figura 2. Francesco Olgiati, 1886-1962.

avendo una ricchissima conoscenza sensibile, non producono arte), è sempre in un certo modo “astratta” in senso teoretico, ovvero implica sempre una astrazione. Per ricorrere ancora alle limpide esplicitazioni della filosofia tommasiana operate dall’Olgiati:

«anche per S. Tommaso l’astratto, in quanto astratto, non è arte, ossia la *simplex apprehensio*, in quanto *simplex apprehensio*, non è ancora attività estetica; tuttavia l’attività estetica, non sarebbe possibile se non ci fosse l’idea da esprimere» [9]. La peculiarità dell’arte sta nel modo con cui esprime l’universale, calandolo nell’individualità dell’opera: nell’arte viene espresso «l’astratto mediante il concreto, la forma mediante la materia, l’universale mediante l’individuale, la *simplex apprehensio* intellettuale mediante l’immagine sensibile» [10].

Tale tipo di astrazione concettuale non ha ovviamente lo stesso significato proprio dell’astrazione come sistema d’arte, ma in termini artistici si concilia piuttosto con la figuratività.

In questa operazione, così ricca, in cui l’uomo, per così dire, parte da una realtà individuale (la realtà conosciuta) per poi tornare a un’altra realtà individuale da egli stesso prodotta, l’uomo agisce a immagine di Dio Creatore.

Dio crea dal niente, la creazione è un puro atto perfetto della sua perfetta conoscenza e volontà, l’uomo

dunque, propriamente parlando non crea, quanto piuttosto ri-crea, in quanto l’operare artistico umano parte sempre e comunque dalle opere di Dio, dal creato. La “novità” dell’operare artistico è una novità parziale, solo Dio è un “artista globale”: la novità delle sue opere è infatti una reale innovazione ontologica.

La riflessione di Tommaso sull’arte consente di comprenderne la realtà in modo ampio, realmente globale, radicandosi nella metafisica e nella antropologia filosofica, e permette anche di fondare un perenne e rinnovato interesse per il realismo pittorico e per l’arte figurativa [11]. ■

Bibliografia e note

1. Il 10 dicembre 2024 ho tenuto una lezione nel Joint Diploma in “Studi su San Tommaso”, patrocinato dalla SITA - Società Internazionale Tommaso d’Aquino e dall’Istituto Tomistico della Pontificia Università di San Tommaso - Angelicum. Quest’anno accademico il Joint Diploma è dedicato interamente al “pulchrum”: è stata per me una occasione per tornare a riflettere su questo grande autore.
2. Tommaso d’ Aquino, *S. Theol.*, I-II, q. 57, a. 3, ad 3um.
3. Id., *I Anal.*, I, a.
4. Per un maggiore sviluppo di queste nozioni: cfr. Papa R., *Lo statuto epistemologico dell’arte. Riflessioni teoretiche in margine a Leonardo*, Euntes docete, 2001, I, pp. 159-173.
5. Cfr. Papa R., *Bellezza ed arte alla luce di san Tommaso*, in Congiunti L., Perillo G. edd., *Studi sul pensiero di San Tommaso d’Aquino nel XXX anniversario della SITA*, LAS, Roma 2009.
6. Olgiati F., *La “simplex apprehensio” e l’intuizione artistica*, Rivista di Filosofia Neoscolastica, XXV, 1933, 4, p. 529.
7. Tommaso d’ Aquino, *S. Theol.*, I-II, q. 57, a. 3, ad 3um.
8. Olgiati F., *S. Tommaso e l’arte*, Rivista di Filosofia Neoscolastica, XXVI, 1934, 1, p. 97. La citazione di San Tommaso è tratta da *S. Theol.* I-II, q. 58, a. 5, ad 2um.
9. Olgiati F., *S. Tommaso e l’arte*, op. cit., p. 528.
10. Ivi, p. 529.
11. Cfr. Papa R., *Bellezza, natura e arti nel pensiero di san Tommaso*, *Espiritu*, LXVI, 2017, 154, pp. 427-442.

SITA Roma

L'associazione internazionale dedicata allo studio e all'approfondimento del pensiero di San Tommaso d'Aquino, alla diffusione del suo pensiero e al dialogo con la cultura del nostro tempo.

[Registrati Gratis al sito](#)



«La verità è forte in se stessa»
(Summa contra Gentiles, 4, 10)

SITA promuove una rinnovata indagine sul rapporto tra fede e ragione nel mondo contemporaneo sulla base delle riflessioni teologiche e filosofiche di San Tommaso d'Aquino, dottore della Chiesa e uno dei principali filosofi del mondo.

Sostieni **SITA Roma**

Donazione



SITA Roma

Pontificia Università San Tommaso d'Aquino - Angelicum,
Largo Angelicum, 1 | 00184 - Roma RM

CF: 96474210588

CONTATTI

☎ +39 3515411157

✉ info@sitaroma.com

SEGUICI SU:



SITA

- Chi siamo
- Dove siamo in Italia
- Dove siamo nel mondo
- Attività ed Eventi
- News
- Contributi e pubblicazioni

JOINT DIPLOMA

- Accedi all'area riservata
- Informazioni sul corso
- Comitato scientifico
- Borse di studio
- Premio Dolores Mangione

Iscrizione alla newsletter:

Resta aggiornato sulle attività
e gli appuntamenti di SITA ROMA

Il tuo indirizzo e-mail

[Iscriviti](#)

<https://www.sitaroma.com/it>

L'innovatività dei medicinali

Carmen Naccarato*



Figura 1. Fortunato Depero, *Nitriti in velocità*, olio su cartone, 1935 ca., Musei di Nervi - Galleria d'Arte Moderna, Genova.

Il concetto di innovazione è da tempo strategico nel campo farmaceutico. Parte della controversia sullo stato dell'innovatività farmaceutica può derivare dal modo in cui essa viene definita. Sebbene il termine innovativo implichi alcune proprietà superiori, c'è ancora poco consenso tra i diversi *stakeholders* (pazienti, decisori e decisori politici, autorità regolatorie e aziende farmaceutiche) su cosa rappresenti una vera innovazione farmaceutica. Negli ultimi anni, le autorità regolatorie hanno lavorato duramente su questo concetto e su come definire e valutare un nuovo medicinale come innovativo, poiché sono sotto pressione per garantire ai pazienti un accesso precoce a nuove terapie che spesso risultano essere molto costose. Non esiste una definizione univoca di innovatività. Non tutti i farmaci sono innovativi o, quando lo sono, allo stesso livello [1].

Per decenni, una nuova classe di composti o una nuova struttura chimica, ovvero una nuova entità chimica con meno reazioni avverse o interazioni farmaco-farmaco, o un nuovo approccio farmacologico, definito come tale avente un nuovo bersaglio o un nuovo meccanismo d'azione, hanno giustificato l'affermazione che un farmaco rappresentasse un'innovazione. Una o più altre proprietà, come una farmacocinetica migliorata o una nuova modalità di somministrazione di un farmaco o un nuovo uso di un composto esistente, potrebbero potenzialmente essere prese in considerazione anche quando si classifica un medicinale come innovativo [2].

Tuttavia, il valore innovativo di un farmaco non è semplicemente una proprietà intrinseca di un nuovo composto, ma dipende anche dal contesto specifico in cui il farmaco viene introdotto e dalla disponibilità di altri farmaci per trattare la stessa condizione clinica; quindi oggi un nuovo farmaco per essere conside-

*Farmacista, Master di II livello in Discipline Regolatorie del Farmaco, Università degli Studi di Catania.

rato innovativo deve mostrare un vantaggio terapeutico clinicamente rilevante rispetto alle terapie esistenti [3].

Negli ultimi anni, sono stati sviluppati diversi algoritmi da diverse agenzie regolatorie per valutare il livello di innovatività di un nuovo medicinale.

In Italia, la definizione di innovazione, la sua valutazione e la concessione dello status di medicinale innovativo sono di competenza dell'AIFA.

L'AIFA ritiene che il modello di valutazione dell'innovatività debba essere unico per tutti i farmaci, ma che potrà prevedere, qualora si rendesse necessario, l'utilizzo di ulteriori indicatori specifici.

Il modello proposto ed attualmente in uso prevede un approccio multidimensionale, che tenga conto di tre elementi fondamentali: 1. il bisogno terapeutico; 2. il valore terapeutico aggiunto; 3. la qualità delle prove, ovvero la robustezza degli studi clinici.

BISOGNO TERAPEUTICO

Il bisogno terapeutico è condizionato dalla disponibilità di terapie per la patologia in oggetto ed indica quanto l'introduzione di una nuova terapia sia necessaria per dare risposta alle esigenze terapeutiche di una popolazione di pazienti. Ai fini del riconoscimento dell'innovatività, il bisogno terapeutico può essere graduato in cinque livelli.

- Massimo: assenza di opzioni terapeutiche per la specifica indicazione.
- Importante: presenza di alternative terapeutiche per la specifica indicazione, ma che non producono impatto su esiti clinicamente rilevanti e validati per la patologia in oggetto.
- Moderato: presenza di alternative terapeutiche per la specifica indicazione con impatto valutabile come limitato su esiti riconosciuti come clinicamente rilevanti e/o con un profilo di sicurezza incerto o non del tutto soddisfacente.
- Scarso: presenza di una o più alternative terapeutiche per la specifica indicazione con impatto valutabile come elevato su esiti riconosciuti come clinicamente rilevanti e con un profilo di sicurezza favorevole.
- Assente: presenza di alternative terapeutiche per la specifica indicazione in grado di modificare la storia naturale della malattia e con un profilo di sicurezza favorevole.

VALORE TERAPEUTICO AGGIUNTO

Il valore terapeutico aggiunto è determinato dall'entità del beneficio clinico apportato dal nuovo farmaco rispetto alle alternative disponibili, se esistenti, su esiti riconosciuti come clinicamente rilevanti e validati per la patologia in oggetto.

Ai fini del riconoscimento dell'innovatività il valore terapeutico aggiunto può essere graduato anch'esso in cinque livelli.

- Massimo: maggiore efficacia dimostrata su esiti clinicamente rilevanti rispetto alle alternative terapeutiche (qualora disponibili). Il farmaco è in grado di guarire la malattia o comunque di modificarne significativamente la storia naturale.
- Importante: maggiore efficacia dimostrata su esiti clinicamente rilevanti, o capacità di ridurre il rischio di complicazioni invalidanti o potenzialmente fatali, o migliore rapporto rischio/beneficio (R/B) rispetto alle alternative, o capacità di evitare il ricorso a procedure cliniche ad alto rischio. Il farmaco modifica la storia naturale della malattia in una sottopopolazione di pazienti, o rappresenta comunque un vantaggio clinicamente rilevante, ad esempio in termini di qualità della vita e di intervallo libero dalla malattia, rispetto alle alternative terapeutiche disponibili.
- Moderato: maggiore efficacia di entità moderata o dimostrata in alcune sottopopolazioni di pazienti o su esiti surrogati, e con effetti limitati sulla qualità della vita. Per condizioni nelle quali sia ammissibile l'assenza di un comparatore, disponibilità di evidenze suggestive di migliore efficacia clinica e profilo R/B più favorevole rispetto alle alternative terapeutiche disponibili.
- Scarso: maggiore efficacia che, tuttavia, è stata dimostrata su esiti non clinicamente rilevanti oppure risulta di scarsa entità. Vantaggi minori (ad esempio via di somministrazione più favorevole) rispetto alle alternative terapeutiche disponibili.
- Assente: assenza di un beneficio clinico aggiuntivo rispetto alle alternative terapeutiche disponibili.

QUALITÀ DELLE PROVE

La corretta valutazione del potenziale innovativo di un farmaco dipende dalla qualità delle prove scientifiche portate a supporto della richiesta. Per la valutazione di questo parametro, l'AIFA decide di adottare il metodo GRADE (*Grading of Recommendations Assessment, Development and Evaluation*) [4].

Secondo la metodologia GRADE, la qualità delle prove varia da un livello alto (assegnato a studi controllati randomizzati) a un livello basso o molto basso (assegnato a studi osservazionali). È possibile declassare (solitamente per studi controllati randomizzati) o aumentare (solitamente per studi osservazionali) il livello all'interno dell'intervallo sulla valutazione delle seguenti cinque dimensioni: rischio di bias, incoerenza, indirettezza, imprecisione, altre considerazioni (ad esempio bias di pubblicazione).

Per i farmaci orfani, la qualità delle prove cliniche avrà un ruolo minore, data la difficoltà di condurre sperimentazioni cliniche per le malattie rare. Nei casi

in cui un farmaco orfano soddisfa gli altri due criteri come massimo o importante, un farmaco può comunque essere considerato innovativo, anche se la qualità delle prove cliniche è bassa o molto bassa. Si chiede nuovamente al produttore di proporre un livello e di giustificarlo [5].

CONCLUSIONI

Il giudizio di innovatività sarà formulato in base al profilo derivante dall'insieme delle valutazioni dei suddetti parametri. Potranno essere considerati innovativi i farmaci ai quali siano stati riconosciuti un bisogno terapeutico e un valore terapeutico aggiunto entrambi di livello "Massimo" o "Importante", ed una qualità delle prove "Alta". L'innovatività non potrà, invece, essere riconosciuta in presenza di un bisogno terapeutico e/o di un valore terapeutico aggiunto giudicati come "Scarso" o "Assente", oppure di una qualità delle prove giudicata "Bassa" o "Molto bassa". Situazioni intermedie saranno valutate caso per caso, tenendo conto del peso relativo dei singoli elementi considerati.

È disponibile l'elenco aggiornato dei medicinali che, secondo AIFA, rispondono al "requisito di innovatività terapeutica piena o condizionata", ai sensi dell'articolo 10, comma 2, della legge n. 189/2012, come definito dall'articolo 1, comma 1, dell'Accordo Stato-Regioni del 18 novembre 2010 (Rep. Atti n.197/CSR). L'elenco contiene i medicinali innovativi da rendere immediatamente disponibili ai pazienti, anche senza formale inserimento negli schemi terapeutici ospedalieri regionali.

Il riferimento all'inserimento nell'elenco è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale per ogni singola specialità, relativamente all'indicazione rimborsata dal Servizio Sanitario Nazionale.

Tale elenco comprende anche il dettaglio dei medicinali aventi accesso al "Fondo per i medicinali innovativi oncologici e non oncologici" (articolo 1, commi 402, 403 e 404, della legge 11 dicembre 2016, n. 232 e successive modificazioni).

Nel suddetto elenco sono riportati i rapporti di valutazione per il riconoscimento dell'innovatività, per indicazione terapeutica, secondo quanto previsto dalla Delibera AIFA n. 1535/2017.

Vengono inoltre pubblicati i rapporti dei medicinali che hanno ottenuto esito negativo nella valutazione dell'innovazione.

A seguito della "Procedura di revisione e validazione degli elenchi delle indicazioni terapeutiche dei farmaci innovativi da parte delle aziende farmaceutiche" avviata il 22/04/2024 e conclusa il 03/05/2024, l'AIFA ha stilato l'elenco dei medicinali ai quali è stato riconosciuto il requisito di innovatività terapeutica (piena), per almeno una indicazione.

In questo elenco sono riportate tutte le indicazioni innovative e tutte le indicazioni ammissibili alla rim-

borsabilità, per confezione specifica, con incidenza sulla spesa nell'anno 2023.

È importante ricordare che il presente elenco è stato redatto nell'ambito della procedura di Monitoraggio e Rimborso 2023 della spesa farmaceutica. Non contiene né indicazioni con decorrenza successiva al 31/12/2023 né indicazioni non rimborsate dal Servizio Sanitario Nazionale.

Infine, per ciascun medicinale viene sempre indicato il periodo di innovatività dell'indicazione, anche se una confezione è stata commercializzata dopo la data di inizio dello status di innovatività stessa [6]. ■

Bibliografia e sitografia

1. Gargano L.P., Alvares-Teodoro J., de A Acúrcio F., Guerra A.A., *Pharmaceutical innovativeness index: methodological approach for assessing the value of medicines - a case study of oncology drugs*. Expert Rev Pharmacoecon Outcomes Res. 2024 Oct;24(8):977-986. doi: 10.1080/14737167.2024.2365985. Epub 2024 Jun 13. PMID: 38859799.
2. Elvira D., Torres F., Vives R., Puig G., Obach M., Gay D., Varón D., de Pando T., Tabernero J., Pontes C., *Reporting reimbursement price decisions for onco-hematology drugs in Spain*. Front Public Health. 2023 Oct 24;11:1265323. doi: 10.3389/fpubh.2023.1265323. PMID: 37942255; PMCID: PMC10627880.
3. Rejon-Parrilla J.C., Espin J., Garner S., Kniazkov S., Epstein D., *Pricing and reimbursement mechanisms for advanced therapy medicinal products in 20 countries*. Front Pharmacol. 2023 Nov 28;14:1199500. doi: 10.3389/fphar.2023.1199500. PMID: 38089054; PMCID: PMC10715052.
4. <http://www.jclinepi.com/content/jce-GRADE-Series>
5. Fortinguerra F., Tafuri G., Trotta F., Addis A., *Using GRADE methodology to assess innovation of new medicinal products in Italy*. Br J Clin Pharmacol. 2020 Jan;86(1):93-105. doi: 10.1111/bcp.14138. Epub 2019 Nov 21. PMID: 31656055; PMCID: PMC6983505.
6. <https://www.aifa.gov.it/en/farmaci-innovativi>

CORSO DI DISEGNO A CHINA

del Maestro Rodolfo Papa



CORSO ANNUALE
A.A. 2024-25
in presenza e online

Per info su costi e offerte:

www.rodolfopapa.it 0658301143 3487123383 accademiaurbanadellearti@gmail.com Piazzale Enrico Dunant 55, 00152 Roma

Acqua in Sicilia

Soluzioni concrete alla situazione concreta

Mario Pagliaro*



Figura 1. Mariano Smiriglio, *Granfonte*. Costruita nel 1651 su commissione del principe Nicolò Placido Branciforti. Leonforte (EN). Foto di Antonio Di Stefano.

Sono tre le soluzioni concrete per risolvere in via definitiva la questione idrica in Sicilia. E vanno realizzate in ordine di priorità: subito (entro 18 mesi); nel breve periodo (entro 3-5 anni); e nel medio periodo (entro 7 anni). La crisi idrica siciliana è infatti una crisi infrastrutturale e gestionale che si manifesta ogni volta per l'eccessivo sfruttamento degli invasi e lo stato fatiscente delle condutture,

dove si perde ogni anno il 52% dell'acqua immessa, solo per l'acqua destinata agli usi civili. La Sicilia è una regione agricola: su un totale dei consumi di acqua pari a circa 1,5 miliardi di metri cubi, l'agricoltura ne consuma 825 milioni. I centri abitati 525 milioni. Lo studio — un'analisi concreta della situazione concreta — identifica le azioni da intraprendere subito (in esercizio tutte le fonti e realizzare i laghetti artificiali per le aziende agricole); quelle nel breve

*Istituto per lo Studio dei Materiali Nanostrutturati, CNR, via U. La Malfa 153, 90146 Palermo; E-mail: mario.pagliaro@cnr.it

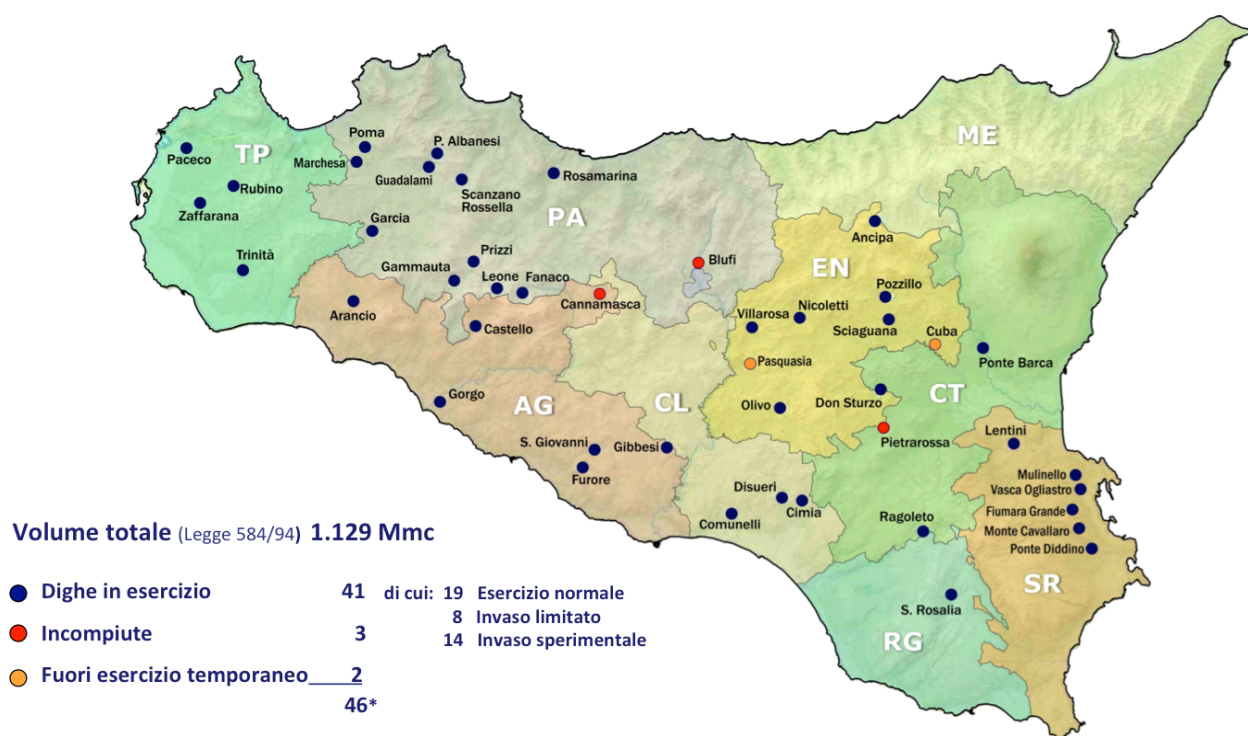


Figura 2. Mappa degli invasi in Sicilia (Riprodotta da Greco F., op. cit. [2]).

periodo (intervenire sulle reti idriche); e quelle nel medio periodo (intervenire sugli invasi, inclusa la loro solarizzazione).

LA SITUAZIONE CONCRETA

La crisi idrica siciliana è una crisi infrastrutturale e gestionale che si manifesta ogni volta per l'eccessivo sfruttamento degli invasi e lo stato fatiscente delle condutture, dove si perde ogni anno — solo nel comparto civile — il 52% (51,6% nel 2022) dell'acqua immessa in rete [1]. Quando si verificano pochi mesi consecutivi di scarse precipitazioni, com'è avvenuto nella seconda parte del 2023 e nei primi mesi del 2024, l'acqua contenuta nelle 41 dighe in esercizio (la cui capacità sfiora gli 1,13 miliardi di metri cubi (mc) [2]) diminuisce al punto tale da rendere necessario il razionamento.

La Sicilia è una regione agricola: su un totale dei consumi di acqua pari a circa 1,5 miliardi di mc, l'agricoltura ne consuma 825 milioni (Figura 3). I centri abitati 525 milioni. E le industrie appena 132 milioni [3].

A parte le industrie, le più grandi delle quali come il Petrolchimico di Siracusa approvvigionano direttamente dalla falda, a causa della fatiscenza delle reti occorre immetterle in rete per i consumi civili ed agricoli esattamente il doppio [2].

Di qui, i problemi idrici ricorrenti in Sicilia quando le precipitazioni diminuiscono.

Di seguito questo studio — un'analisi concreta della situazione concreta — identifica le azioni da intraprendere subito (entro 18 mesi); quelle nel breve periodo (entro 3-5 anni); e quelle nel medio periodo (entro 7 anni).

A fronte di investimenti significativi e di una profonda riorganizzazione del servizio idrico pubblico che deve tornare esclusiva competenza dello Stato, i benefici di ordine economico, sociale ed ambientale sono da considerarsi prioritari per l'intera comunità siciliana e per le generazioni che verranno.

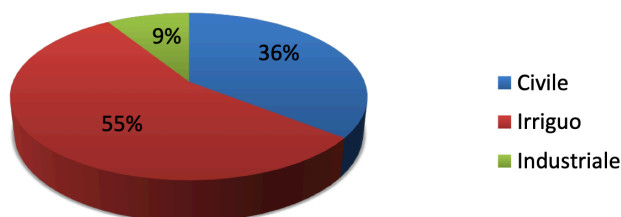


Figura 3. Ripartizione degli usi dell'acqua in Sicilia tra uso civile, agricolo (irriguo) e industriale. (Riprodotta da: Regione Siciliana, op. cit. [3]).

AZIONI IMMEDIATE: IN ESERCIZIO TUTTE LE FONTI

Dal Lago ("Biviere") di Lentini, a decine di pozzi abbandonati da decenni, ai fiumi privi di sbarramenti che disperdono ogni anno a mare centinaia di milioni di mc d'acqua, la Sicilia dispone di enormi risorse

idriche che non utilizza. Vanno semplicemente utilizzate, convogliandone in rete le acque.

È possibile farlo a costi praticamente irrisori.

Ad esempio, la Regione Siciliana con soli 600mila euro trasferiti a luglio al Consorzio di bonifica 9 ha fatto installare due pompe di sollevamento al Lago di Lentini [4]. Entrate in esercizio dal 26 luglio 2024, ogni pompa di sollevamento preleva e immette in rete circa 400 litri al secondo ago distribuiti tutti ad uso irriguo a circa 1500 ettari di terreni agricoli della Piana di Catania.

Vista l'immediata efficacia a fronte del modesto investimento, l'11 ottobre 2024 la Regione Siciliana ha dunque annunciato l'acquisto di altre due pompe di sollevamento di eguale portata [5]. Nel complesso, fra poche settimane l'acqua del Biviere di Lentini inutilizzata da decenni irrignerà 3000 ettari di terreni agricoli della Piana di Catania.

Occorre continuare a farlo in tutta la Sicilia.

Da solo, il fiume Sosio Verdura disperde ogni anno a mare oltre 100 milioni di metri cubi d'acqua dolce.

In attesa che sia realizzata una diga, va dato il permesso agli agricoltori di attingervi liberamente mentre invece ancora ad agosto gli agricoltori di Ribera, che cercavano di attingere liberamente acqua dal fiume, venivano bloccati:

«Una dozzina di produttori agricoli dell'entroterra agrigentino è stata sorpresa dalla Guardia di finanza mentre prelevava acqua dal fiume Sosio-Verdura, nella parte che ricade nell'area compresa tra i comuni di Burgio e Villafraanca Sicula.

È tuttora in vigore un'ordinanza firmata dal prefetto di Agrigento Filippo Romano che, fino al 31 agosto, impedisce l'attingimento di acqua da questo fiume, allo scopo di agevolare il travaso di acqua disponibile dalla traversa del Favara di Burgio, attraverso una galleria interrata, fino alla vasca dell'Enel di contrada Martusa» [6].

Analogamente, 12 Comuni dell'Ennese su 20 (Aidone, Barrafranca, Nissoria, Piazza Armerina, Pietraperzia, Valguarnera, Villarosa, Catenanuova, Centuripe, Leonforte e Regalbuto) hanno riavviato i pozzi per rendersi progressivamente autonomi da un invaso iper-sfruttato come il Lago Ancipa sui Monti Nebrodi (usi civili, irrigui ed idroelettrici). Nuovi pozzi vengono trivellati a Piazza Armerina, Valguarnera e Agira: ne esistono in tutta la Sicilia, così come esistono decine di sorgenti mai sfruttate.

I pozzi comunali a Favara, Ravanusa e San Biagio Platani, sono stati riavviati, immettendo ulteriori 18 litri d'acqua al secondo nella rete idrica e poi altri 133 litri al secondo aggiunti alla fornitura ordinaria, migliorando di quasi il 20 per cento la portata del servizio idrico preesistente nell'agrigentino (830 litri al secondo) [7], grazie a Sciacca ad un nuovo pozzo gemello attiguo a Grattavole P3, riattivando il Grattavole 4, a Canicattì i pozzi comunali delle contrade Gulfi

e Capodacqua (+30 L/s); e a Naro quelli di contrada Falsina. Sono tutti pozzi comunali la cui acqua non deve né dovrà essere pagata a nessuno.

È sufficiente identificare tutti i pozzi e le sorgenti disponibili in tutta la Regione ed iniziare a usarli liberamente.

Per farlo, nel corso del 2024, la Regione Siciliana (Dip.to Protezione Civile) ha istituito 9 tavoli tecnici presso il Genio civile dei capoluoghi di ogni provincia, con rappresentanti del Dipartimento regionale delle acque, dei Consorzi di bonifica, e dell'Autorità di bacino, per identificare esattamente questo tipo di interventi urgenti.

Vanno realizzati tutti entro i prossimi 12-18 mesi.

Per ridurre gli enormi consumi del settore agricolo, infine, la Regione tramite l'Assessorato all'agricoltura deve co-finanziare in tempi rapidi l'adozione diffusa dei laghetti artificiali con cui intercettare l'acqua piovana subito dopo la sua caduta, in prossimità dei campi dove verrà poi utilizzata dalle imprese agricole. Il DL 39/2023 ha liberalizzato la costruzione delle vasche di raccolta di acque piovane per uso agricolo fino a un volume massimo di 50 metri cubi di acqua per ogni ettaro di terreno coltivato.

Non occorrono quindi più permessi e lunghe attese per realizzare opere che oggi richiedono poche settimane di lavoro e sono in grado di rendere autonome le aziende agricole dal punto di vista idrico.

BREVE PERIODO: INTERVENIRE SULLE RETI

In Sicilia la rete idrica usata a fini civili disperde quasi il 53% dell'acqua che vi è immessa [8]. Occorre dunque rifare l'intera rete idrica siciliana, partendo dalle reti più ammalorate. Ad esempio, la provincia di Palermo spreca 40 milioni di metri cubi destinati agli usi civili: se ne immettono in rete quasi 80 milioni e ne vengono erogati poco più di 40 milioni [8].

È chiaro che, con simili perdite, bastano pochi mesi di precipitazioni inferiori alla media per ritrovarsi con una carenza idrica che è tutta, in realtà, carenza infrastrutturale. E quella di Palermo non è la provincia peggiore: quella di Siracusa registrava nel 2020 perdite di quasi il 68%: si immettevano in rete oltre 25 milioni di metri cubi, e ne venivano erogati poco più di 8 milioni [8].

Sembrano dati surreali, invece sono reali e certificati da Istat [8].

Rifare le reti idriche per la distribuzione dell'acqua ai campi e ai centri abitati è un lavoro tecnicamente semplice e oltremodo benefico anche dal punto di vista della creazione dei posti di lavoro e dello sviluppo del territorio. Sono lavori che possono essere realizzati entro i prossimi 3 anni.

Basti citare il caso della grande azienda di costruzioni, appaltatrice del rifacimento della vetusta linea ferrata fra Palermo e Catania: in pochi mesi iniziando nel 2022 ha rimosso le vecchie tubazioni con perdite

del 60%, installando nuove tubazioni che hanno azzerato la dispersione idrica, per una parte di rete rinnovata che interessa un'area di circa 40mila ettari della Piana di Catania [9].

In pratica, dovendo spostare circa 25 km di tubazioni che interferivano con i lavori, ne hanno installate di nuove — peraltro quasi tutte in moderno polietilene in alta densità e non più in ghisa, senza quindi rischi di rottura per spostamenti del terreno o problemi di corrosione della ghisa — rifacendo da zero il sistema di irrigazione che risaliva agli anni '60 del secolo passato. Iniziati alla fine del 2022, i lavori si sono conclusi rapidamente [9].

È ovvio che lo Stato debba fare lo stesso con tutte le reti idriche. In parte, ha iniziato a farlo. Ad esempio, la Regione Siciliana nell'ottobre 2023 ha fatto eseguire interventi sull'adduttore Poma, «necessari ad eliminare copiose perdite idriche» [10]. Perdite che causavano anche «danni a proprietà private con conseguenti richieste risarcitorie avanzate nei confronti dell'Amministrazione regionale» [10].

Analogamente, oggetto negli ultimi anni di grandi lavori di manutenzione, la diga Ancipa ha una capacità di invaso di oltre 30 milioni di metri cubi, con cui normalmente si alimentano anche le turbine idroelettriche dell'impianto riavviato nel 2012, oltre ad irrigare una vastissima area e a fornire acqua a decine di comuni. Infatti, nell'agosto del 2024 sono stati condotti lavori di manutenzione straordinaria lungo le condotte dell'acquedotto Ancipa con ben 19 interventi, per limitare le perdite e contenere quindi i prelievi dal lago [11].

A far variare così tanto i volumi è il fatto che la diga è usata tanto per usi civili, che irrigui ed idroelettrici. Ad esempio, nel lago Ancipa a dicembre del 2021 c'erano 21,6 milioni di metri cubi, a fronte dei 5 milioni presenti a dicembre 2020 [12]. Il 31 luglio 2024 — in Sicilia il mese meno piovoso dell'anno — il lago conteneva la stessa quantità d'acqua: 5 milioni di metri cubi.

È sufficiente analizzare il caso della rete idrica di Agrigento, per comprendere che le reti idriche in Sicilia vadano fatte costruire direttamente dallo Stato.

Il 20 marzo 2018, il sindaco *pro tempore* di Agrigento in conferenza stampa annunciava gli imminenti lavori per il rifacimento della rete idrica di Agrigento, finanziati con 31 milioni.

«Venerdì scorso si è concluso l'iter all'interno dell'Ati propedeutico all'emanazione del decreto di finanziamento della Regione Siciliana. Iter che è iniziato dieci anni fa con alterne vicende. L'assessore vi ha pure preparato il cronoprogramma» [13].

La rete, spiegava ancora il sindaco, perdeva il 60 per cento della risorsa idrica immessa, con smottamenti

e frequenti infiltrazioni negli edifici. Analogamente, sul sito web dell'Ufficio per l'espletamento di gare per l'appalto di lavori pubblici della Regione Siciliana è possibile reperire ancora oggi la “Relazione illustrativa interferenze” nell'ambito del progetto definitivo delle Opere di ristrutturazione e automazione per l'ottimizzazione della rete idrica di Agrigento, con cui nel 2007 la società privata allora concessionaria del servizio idrico (“Gestore Unico del Servizio Idrico Integrato”) spiegava come avesse «attivato l'iter procedurale per la realizzazione dell'intervento di ottimizzazione del sistema di distribuzione della rete idrica della città di Agrigento» [14].

Ad oggi (fine 2024), nonostante ulteriori annunci, nessun lavoro è mai stato avviato.

MEDIO PERIODO: INTERVENIRE SUGLI INVASI

In Sicilia occorre intervenire in modo sistematico sugli invasi per ridurre l'interrimento e migliorare lo stato delle dighe in modo da poterle collaudare tutte, e aumentare la quota autorizzata dal Ministero. Sono lavori che possono essere conclusi nel medio periodo, entro i prossimi 7 anni.

Nello specifico è necessario — come spiegava nel 2017 il dirigente *pro tempore* del Servizio “Gestione infrastrutture per le acque” della Regione Siciliana ad un seminario sulle dighe in Sicilia — intervenire subito per migliorare la tenuta idraulica; ripristinare la piena funzionalità degli organi di scarico e delle opere funzionali (ad esempio le vasche di dissipazione o le case di guardia); e infine per stabilizzare sponde e pendii prossimi alla diga [2].

Ad esempio, per stabilizzare la sponda in sinistra della diga Disueri, occorrerà rivestire la sponda con un pacchetto impermeabilizzante in geomembrana per arrestare la rapida dissoluzione dei gessi abbondanti nelle rocce del Nisseno.

Estate 2016: si svuota la grande diga Rosamarina di Caccamo, circa 100 milioni di metri cubi di capienza. Vengono progressivamente gettati a mare 40 milioni di metri cubi in linea «con una prescrizione ministeriale» che la Regione esegue proponendosi di identificare “i punti di percolamento anomali” per poi «inviare i dati al Ministero e concordare il percorso da intraprendere» [15].

Quaranta milioni di metri cubi d'acqua sono pari a 210 giorni di consumi domestici dei residenti della città metropolitana di Palermo, 1 milione e 266mila persone nel 2016, assumendo un consumo medio domestico pari a 150 litri al giorno per abitante [16]. Lo stesso era accaduto nel marzo 2012 «per evitare esondazioni del fiume San Leonardo a seguito del nubifragio». E poi ancora nel marzo 2013, e nel marzo 2015.

Idem in provincia di Caltanissetta: a novembre 2017 le forti piogge portano il livello dell'acqua accumulata nelle dighe Comunelli (tra Gela e Butera) e Disueri



Figura 4. Impianto fotovoltaico galleggiante su un bacino del Consorzio di bonifica “Valle del Liri” nel comprensorio di Cassino.

al livello di guardia per cui «per motivi di sicurezza sono state avviate manovre di alleggerimento mediante lo scarico a mare dell’acqua in eccesso» [17]. Lo stesso accade oggi nella diga Trinità di Castelvetro, realizzata nel 1959 sbarrando il fiume Arena che potrebbe contenere 16 milioni di metri cubi. Mai collaudata.

Il Ministero ha dunque ordinato alla Regione che il livello non superi i 62 m sul livello del mare. Spiegava un funzionario della Regione al cronista di un quotidiano che nell’estate del 2024 accompagnava la visita al sito di un parlamentare: «un tempo, il livello dell’acqua era a 68 metri sul livello del mare» [18]. E aggiungeva quale fosse la situazione nella notte del 10 novembre 2021 durante un grande temporale: «i cunicoli dentro la diga erano allagati, abbiamo temuto il peggio» [18]. Da allora, il livello di allerta per la vecchia diga si è innalzato. E il livello dell’acqua sul livello del mare è stato ridotto, portandolo a 62 metri.

Quale sia il motivo per cui in Sicilia si svuotino le dighe buttando l’acqua a mare lo spiegava nel 2002 il presidente *pro tempore* della Regione Siciliana, audito dalle Commissioni Agricoltura e Territorio del Senato, riunite per un’indagine conoscitiva sulla situazione dell’approvvigionamento idrico, con particolare riferimento agli usi agricoli delle acque e all’emergenza idrica nei centri urbani in Sicilia.

«In Sicilia per il 60 per cento degli invasi non è mai stato realizzato il collaudo tecnico. Non è questa la sede, per cercare di risalire alle responsabilità, sempre difficili da ricostruire in una vicenda tanto complessa... Senza col-

laudi, la capacità di invaso di queste strutture diminuisce almeno del 30 per cento, perché il Servizio nazionale dighe non autorizza l’invasamento secondo la capacità massima.

I collaudi purtroppo non si fanno. Lo so che è difficile crederlo, ma per il collaudo delle dighe la legge prevede lo svuotamento degli invasi, prima di effettuare le prove di carico. Quest’anno alcuni invasi risultano vuoti, per cui qualche collaudo probabilmente si farà» [19].

Inoltre, spiegava ancora il presidente della regione più grande d’Italia, sottolineando l’esigenza di completare le dighe Pietrarossa nel Calatino e Blufi sulle Madonie, la capacità degli invasi siciliani è ulteriormente ridotta, a causa del progressivo accumulo sul fondale dei detriti trasportati dalle acque piovane attraverso i canali di scolo: «l’accumulo di detriti riduce almeno del 25 per cento la capacità complessiva degli invasi siciliani» [19].

E infatti, nel novembre 2017 la diga Comunelli risultava:

«da anni interrata per il 90% della sua capacità e l’arrivo delle piene potrebbe portare l’acqua a superare lo sbarramento artificiale, tracimando a valle in maniera incontrollata. Da qui la decisione di aprire sin da ora gli scarichi, come si fa da tempo. Stessa decisione per la diga Disueri che necessiterebbe di interventi di manutenzione e di consolidamento della struttura portante che presenta lesioni pericolose» [17].

Lo Stato, tramite la società Invitalia di proprietà del Tesoro, nel 2023 ha dunque affidato i lavori dal costo di oltre 82 milioni di euro per il completamento della

strategica diga Pietrarossa [20], nel territorio di Caltagirone, che nel 2002 come notava il presidente *pro tempore* della Regione Siciliana audito al Senato era «quasi totalmente completata, ma con i lavori fermi da oltre 7 anni perché nella fase di ultimazione dei lavori si sono ritrovati i resti di una villa romana» [19]. A lavori ultimati, la diga con la sua capacità di 45 milioni di metri cubi rifornirà di acqua oltre 17.000 ettari di terreni, oltre il doppio di quelli attualmente raggiunti.

Resta solo da completare l'altrettanto strategica diga Blufi, sulle Madonie, che permetterebbe di canalizzare l'acqua sia ad Est che ad Ovest. Circa metà della diga è già stata realizzata; mentre il potabilizzatore e l'acquedotto a valle sono già pressoché completi.

Infine, l'altra cosa da fare è solarizzare gli invasi artificiali gestiti dai Consorzi di bonifica con i sistemi fotovoltaici galleggianti, come avviene ad esempio in numerosi bacini del Consorzio di bonifica "Valle del Liri", nel comprensorio di Cassino nel Lazio (**Figura 4**). La tecnologia, ormai usata in tutto il mondo è stata inventata proprio in Italia, dove le centrali solari fotovoltaiche galleggianti sulle acque dei Consorzi di bonifica sono già una cinquantina [21], è particolarmente indicata per la Sicilia perché dimezza, in corrispondenza della superficie coperta dai pannelli solari, la quantità di acqua perduta per evaporazione durante la prolungata stagione calda, oltre a massimizzare la produzione elettrica proprio quando le pompe erogano acqua ai campi durante la stagione estiva.

In questo modo, si abbattano i costi elevatissimi delle bollette elettriche sostenuti dai Consorzi di bonifica che poi ricadono in parte sulle imprese agricole che ricevono dai bacini l'acqua necessaria alle coltivazioni.

LO STATO NELLA GESTIONE DEL SERVIZIO IDRICO

La **Figura 2** mostra come, con l'eccezione della provincia di Messina, tutte le province della Sicilia ospitano dighe e relativi bacini artificiali. Molte, ad esempio il lago Ancipa a Troina, il lago Arancio a Sambuca, e quello di Piana degli Albanesi, alimentano anche centrali idroelettriche.

In Sicilia, solo il 51% (578 milioni di metri cubi) del volume complessivo della capacità di invaso complessiva è gestito direttamente dalla Regione; le altre dighe sono gestite da società private che le hanno avute in concessione dalla Regione o che ne risultano proprietarie come nel caso della diga di Piana degli Albanesi, l'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica (Enel) fondato nel 1962 poi privatizzato nel corso degli anni '90.

Il 28% delle acque gestite direttamente dalla Regione — ben 161 milioni di metri cubi — nel 2017 non era autorizzato [2]. Ciò significa che la Regione nelle dighe che gestisce direttamente poteva raccogliere un

massimo di 417 milioni di metri cubi d'acqua. Ed ecco perché è costretta ad aprire le paratie e disperdere l'acqua, nel caso in cui questa in una certa diga superi il volume autorizzato.

La prima cosa da fare è investire le politiche gestionali, sostituendo ai tagli realizzati nel corso degli ultimi anni un forte aumento degli investimenti.

Nel 2010, la Regione allocava 9,5 milioni di euro per la gestione di 17 dighe [2].

Nel 2016, con 24 dighe da gestire, le risorse in bilancio erano pari a 3,1 milioni. In altre parole, i fondi disponibili in bilancio per gestire le dighe sono diminuiti del 78% in 7 anni, raggiungendo la cifra di 130mila euro per diga [2].

Analogamente, spiegava ancora il dirigente *pro tempore* del Servizio nel suo intervento seminariale [2], il personale della Regione nella struttura organizzativa addetta alle dighe solo nel 2017 si riduceva di 7 unità sulle 176 complessive a causa dell'elevata età media lavorativa, che portava al pensionamento di alcuni dipendenti, senza che la crisi finanziaria della Regione ne consentisse poi la sostituzione con nuovi giovani tecnici qualificati.

Chiaramente, dunque, occorre che lo Stato assuma l'intera gestione del servizio idrico in Sicilia. Solo lo Stato dispone delle risorse necessarie, per poter portare a termine il risanamento del sistema idrico della Sicilia. Il costo degli investimenti richiesti, il livello elevato delle competenze ingegneristiche e manageriali, e lo stato caotico dell'ordinamento in cui versa la ripartizione delle competenze fra Stato, Enti locali (Regione, Comuni, ex Province), società concessionarie, Consorzi di bonifica, Autorità di bacino — nonché la frammentazione delle risorse — richiedono un'azione risolutrice da parte dello Stato.

Sarà lo Stato ad allocare le enormi risorse necessarie a risanare gli invasi siciliani e a rifare la rete idrica della Sicilia, oltre ad assumere decine di giovani ingegneri, architetti ed esperti di sostenibilità dello sviluppo, per farne gli attori della nuova programmazione e gestione della risorsa idrica in Sicilia.

È esattamente ciò che lo Stato sta facendo con la struttura commissariale, che si occupa dal 2017 della costruzione della rete dei depuratori delle acque reflue nelle regioni meridionali, per cui si pagano le sanzioni per la mancata depurazione delle acque, individuati dall'infrazione della direttiva Ue sulle acque reflue, oggetto delle condanne della Corte di Giustizia europea nel 2010 e nel 2013 [22]. Quando i depuratori saranno tutti costruiti, si porrà il problema del loro esercizio: che dovrà essere affidato in via esclusiva allo Stato, tramite giovani tecnici altamente qualificati, direttamente alle dipendenze del Ministero delle Infrastrutture.

A distanza di 30 anni, l'evidenza dei fatti ha mostrato come le privatizzazioni nel campo del settore idrico non abbiano avuto alcun senso, né economico né

sociale [23]. Si tratta di un settore cruciale al benessere e allo sviluppo della nazione e dei suoi territori. Occorre quindi che ad occuparsene sia esclusivamente lo Stato, perché si tratta di un settore vitale per lo sviluppo e il benessere delle generazioni odierne e di quelle che verranno. L'unico servizio che lo Stato può lasciare in mano agli enti locali, per quanto riguarda l'acqua, è la distribuzione idrica attraverso le reti urbane. Che deve tornare ad essere gestita da società interamente pubbliche di proprietà dei comuni.

Da questo punto di vista è da salutare positivamente il fatto che la società Sicilacqua nel 2023 sia stata comprata da Italgas, un'azienda dalle grandi competenze tecniche e manageriali, il cui maggiore azionista è lo Stato, tramite la Cassa Depositi e Prestiti, che ne possiede il 26% del capitale, seguita da un'altra azienda controllata dallo Stato, la Snam, con il 13%. A riprova di quanto sosteniamo da tempo: cioè che lo Stato deve tornare ad investire direttamente nell'economia, ricostituendo tutte le aziende delle Partecipazioni statali per far rinascere l'economia italiana [24], la stessa Italgas ha comprato anche le reti idriche di Campania e Lazio.

Cassa Depositi e Prestiti è la banca dello Stato che gestisce il risparmio postale. È oltremodo opportuno, dunque, che questo risparmio sia utilizzato proprio per costruire *ex novo* o per rifare le infrastrutture, come avveniva ai tempi di IRI e delle sue controllate, a partire da Italstat, che ha fatto costruire in Italia le sue ultime grandi infrastrutture, pressoché tutte ferme (con l'eccezione dell'Alta velocità ferroviaria) al 1991. E deve farlo, partendo proprio dalle infrastrutture: che in Sicilia e nel Meridione non sono certo quelle di regioni europee.

Il precipitare della crisi delle relazioni internazionali con due conflitti militari ai confini dell'Europa, la crisi energetica e degli approvvigionamenti dal Mar Rosso, unita alla crisi finanziaria dello Stato, giunto ormai a detenere un debito di 3000 miliardi di euro, stanno già determinando il ritorno alle politiche pubbliche di sviluppo con il ritorno dello Stato nell'economia. Lo Stato, ad esempio, negli ultimi mesi ha già riacquisito il pieno controllo delle autostrade. Attraverso gli interventi urgenti in corso e con il ritorno dello Stato nel cruciale settore delle acque, la Sicilia sarà presto fuori in via definitiva da qualsiasi crisi idrica. ■

Bibliografia e sitografia

1. Istat, *Le statistiche Istat sull'acqua. Anni 2020-2023*, Roma, 2024.
2. Greco F., *Regione Siciliana, Situazione attuale e prospettive di intervento per la manutenzione delle dighe in Sicilia*. Palermo, Seminario sulle Dighe in Sicilia, 2017.
3. Regione Siciliana, Assessorato regionale dell'energia e dei servizi di pubblica utilità, Dipartimento Acqua e Rifiuti, *Piano di Gestione del Distretto Idrografico della Sicilia*. 2° Ciclo di pianificazione (2015-2021), Palermo, 2016.
4. *Nuovo impianto di sollevamento al Biviere di Lentini: più acqua agli agricoltori della Piana di Catania*, Giornale di Sicilia, 26 Luglio 2024.
5. *Siccità, nuovi motori sul lago di Lentini per dissetare gli agrumeti della Piana di Catania*, ilSicilia.it, 11 Ottobre 2024.
6. *Agricoltori di Ribera cercano acqua nel fiume (quasi prosciugato) ma la Guardia di Finanza li blocca*, La Sicilia, 24 Agosto 2024.
7. *Regione Siciliana, Crisi idrica, lavori Regione nell'Agrigentino: più 20% di acqua entro metà agosto*, regione.sicilia.it, 2 Agosto 2024.
8. Istat, *Le statistiche Istat sull'acqua. Anni 2019-2021*, Roma, 2022.
9. *Webuild: per la Piana di Catania una nuova rete idrica che riduce a zero la dispersione di acqua*, webuildgroup.com, Roma, 13 Maggio 2024.
10. Regione Siciliana, Assessorato regionale dell'energia e dei servizi di pubblica utilità, Dipartimento Acqua e Rifiuti, Servizio 3 - Dighe, Adduttore Poma – "Lavori di manutenzione adduttore Poma agro di Partinico (PA), riparazione perdite C/da Cicala prima della consegna al Potabilizzatore AMAP". Interruzione dell'erogazione idrica a partire dal 23/10/2023, Palermo, 2023.
11. Sicilacqua, *Lavori di manutenzione lungo le condotte dell'acquedotto Ancipa*, sicilacqua.it, 6 Agosto 2024.
12. *Livelli di acqua al massimo negli invasi siciliani: scongiurata la crisi idrica in estate*, Giornale di Sicilia, 22 Dicembre 2021.
13. *Rete idrica: conferenza stampa Firetto e Hamel*. Integrale, in3minuti.it, 20 Marzo 2018. www.youtube.com/watch?v=F8PTtHl50qs
14. Girgenti Acque, *Relazione illustrativa interferenze, Progetto definitivo, Opere di ristrutturazione e ottimizzazione per automazione della rete idrica di Agrigento*, urega.lavoripubblicisicilia.it, 2007.
15. Diperi M., *Crisi idrica in Sicilia occidentale, non solo per la siccità «In estate una diga è stata svuotata per manutenzione»*, Meridionews.it, 16 Dicembre 2016.
16. Legambiente, *Rapporto Ecosistema Urbano 2017*, Roma, 2017.
17. *Troppa pioggia fa scattare allarme-dighe negli invasi di Gela*, La Sicilia, 11 Novembre 2017.
18. Palazzolo S., *Castelvetrano, la diga Trinità non è sicura e il ministero di Salvini ordina di sversare l'acqua in mare. Agricoltori costretti a tagliare le viti per la siccità*, la Repubblica Palermo, 13 Luglio 2024.
19. Senato della Repubblica, XIV Legislatura, Commissioni 9a e 13a riunite, *Indagine conoscitiva sulla situazione dell'approvvigionamento idrico con particolare riferimento agli usi agricoli delle acque e all'emergenza idrica nei centri urbani della regione Sicilia*, 19 Giugno 2002. Resoconto stenografico: www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/69196.pdf
20. Invitalia, *Sicilia, aggiudicata la gara per il completamento della diga di Pietrarossa*, 24 Marzo 2023. www.invitalia.it/chi-siamo/area-media/notizie-e-comunicati-stampa/aggiudicata-gara-diga-pietrarossa
21. Pagliaro M., Palmisano G., Ciriminna R., *L'energia solare in agricoltura*, Maggioli Editore, 2010.
22. Commissario straordinario unico per la depurazione, <https://commissariounicodepurazione.it>
23. Marotta S., *Il fallimento delle politiche di liberalizzazione e di privatizzazione dei servizi pubblici*. Democrazia e diritto, LVIII, 3, 2021, Franco Angeli, Milano, 2021, pp. 31-43. <http://digital.casalini.it/10.3280/DED2021-003002>
24. Pagliaro M., *La necessità di ricostituire l'IRI*. Theriaké, VII, 52, 2024, pp. 10-15. <https://theriake.it/wp-content/uploads/2024/08/Theriaké-anno-VII-n.-52-1.pdf>

CORSO DI PITTURA

del Maestro Rodolfo Papa



CORSO ANNUALE
A.A. 2024-25

in presenza e online

Per info su costi e offerte:

www.rodolfopapa.it 0658301143 3487123383 accademiaurbanadellearti@gmail.com Piazzale Enrico Dunant 55, 00152 Roma

Leonardo Urbani: quale Sicilia ha ignorato le sue intuizioni?

Ciro Lomonte

A metà ottobre abbiamo potuto registrare tre singolari coincidenze: nella notte fra il 17 e il 18 ottobre 1969 era stata rubata la "Natività" di Caravaggio, posta sull'altare dell'oratorio di San Lorenzo a Palermo; la notte fra il 17 e il 18 ottobre 2024 è morto Leonardo Urbani; il 18 ottobre è morto anche Joseph Rykwert. Del capolavoro di Caravaggio speriamo ancora che venga restituito a Palermo. Va ricordato che Urbani riservò grande attenzione agli oratori di Giacomo Serpotta, come quello di S. Lorenzo, e li fece conoscere ad un pubblico internazionale molto ampio. Gli scritti dello studioso ebreo polacco, come il fortunato *La casa di Adamo in Paradiso*, hanno goduto di ampia fama e diffusione.

Il riconoscimento dell'opera vulcanica, lungimirante, feconda, del professor Urbani sembra quasi essere volutamente negato dall'attuale Gotha culturale, sebbene un bel segnale sia dato dalla decisione del Rettore dell'Università di Palermo di dedicare a Leonardo Urbani l'aula 7 dell'Edificio 14 (quello di Architettura).

A volte le coincidenze aiutano a trarre conclusioni. In fondo ci sono due aspetti da sottolineare più di tutti della personalità di Leonardo Urbani: *l'unità di vita*, un modo di essere e di vivere più profondo ancora della coerenza, e la caparbia di una ricerca, durata tutta la vita, insoddisfatta della descrizione immanentista del mondo. Una diffidenza per le analisi intellettualistiche che era già del suo mentore, Edoardo Caracciolo. Una diffidenza molto siciliana. Sono tratti che si evincono pure dalle testimonianze di chi lo ha conosciuto ed ha collaborato con lui.

L'architetto Iano Monaco, in qualità di Presidente dell'Ordine degli Architetti PCC di Palermo, ha scritto:

«In memoria di Leonardo Urbani. L'Ordine degli Architetti PPC di Palermo partecipa al lutto della cultura italiana e siciliana in particolare per la scomparsa di Leonardo Urbani, Professore Emerito di Urbanistica presso l'Università degli studi di Palermo, inventore di nuovi e originali modi di studiare e fare urbanistica, intesa come sintesi della complessità in cui convergono architettura, urbanistica, sociologia, economia, attento ai bisogni, non solo materiali, dell'uomo. Sulle orme di Edoardo Carac-



Figura 1. Leonardo Urbani (Pesaro 1929 - Palermo 2024)

ciolo fu suo assistente e prosecutore della sua Scuola. Con orgoglio ricordiamo che, tra le tante altre cose, fu anche Presidente del nostro Ordine professionale».

Questo è il commosso ricordo del professor Ferdinando Trapani:

«Ho conosciuto il prof. Leonardo Urbani quando ero studente nel 1980 e la facoltà di architettura era in via Maqueda: spazi angusti, igiene minima, passione infinita. Urbani era "Leo" per tutti gli amici, ma per me, che ho vissuto insieme a lui almeno vent'anni, è sempre rimasto "il professore". Il prof. ha idee "strane" riguardo all'Urbanistica, soprattutto riguardo al suo essere una parte dell'Architettura. Anche la pianificazione territoriale ne faceva parte, ben distinta dalla programmazione economica e sociale. Oggi, tranne me e pochi altri, quasi nessuno crede più nel rapporto biunivoco architettura-urbanistica. Il tratto costante del suo pensiero è, secondo me, la centralità transdisciplinare della cultura del progetto come contrasto alla pianificazione territoriale tradizionale: modellistica, astratta, imposta dall'alto. Fino alle più recenti occasioni di incontro pubblico, dal livello locale alle conferenze internazionali, l'architetto e professore di urbanistica Leonardo Urbani ha proposto l'architettura e la città storica siciliana come ambito di eccellenza culturale a livello mondiale».



Ciro Lomonte (Palermo 1960) è un architetto, personaggio pubblico e politico, esperto in arte sacra.

Dopo la maturità ha studiato presso le facoltà di architettura dell'Università di Palermo e del Politecnico di Milano.

Dopo la laurea ha iniziato a lavorare presso studi privati di architettura; in uno di essi conobbe l'architetto Guido Santoro, con il quale strinse amicizia e sodalizio professionale.

Dal 1987 al 1990 ha partecipato all'elaborazione del piano di recupero del centro storico di Erice.

Nel 1988 inizia le sue ricerche nel campo dell'arte sacra. Ha partecipato alla ridefinizione di molte chiese, in particolare Maria SS. delle Grazie a Isola delle Femmine, Maria SS. Immacolata a Sancioirello, Santo Curato d'Ars a Palermo ed altre. Attualmente, insieme a Guido Santoro, sta adeguando l'interno della chiesa di Santa Maria nella città di Altofonte vicino Palermo.

Dal 1990 al 1999 ha diretto la Scuola di Formazione Professionale Monte Grifone (attuale Arces) a Palermo.

Dal 2009 è docente di Storia dell'Architettura Cristiana Contemporanea nel Master di II livello in Architettura, Arti Sacre e Liturgia presso l'Università Europea di Roma.

Nel 2017 e nel 2022 è stato candidato sindaco di Palermo per il partito independentista Siciliani Liberi, di cui è stato eletto Presidente dell'Assemblea Nazionale nel 2024.

È autore e traduttore di numerosi libri e articoli dedicati alla architettura sacra contemporanea.

Nel 2009, insieme a Guido Santoro, ha pubblicato il libro "Liturgia, cosmo, architettura" (Edizioni Cantagalli, Siena).

L'architetto Rino La Mendola, in qualità di Presidente dell'Ordine degli Architetti PCC di Agrigento, ha inviato un telegramma:

«Con profonda tristezza abbiamo appreso della scomparsa del prof. Leonardo Urbani. È stato non solo un eccezionale docente di Urbanistica ma anche un appassionato cultore dello sviluppo urbano e della vita della città. La sua dedizione e il suo sapere hanno lasciato un'impronta indelebile nei cuori di tutti noi. Ci mancherà la sua visione, il suo impegno professionale e il suo rapporto umano. Le nostre più sentite condoglianze vanno alla sua famiglia ed ai suoi cari».

Così recita il necrologio di Marco Vitale, poliedrico professore ed economista d'impresa:

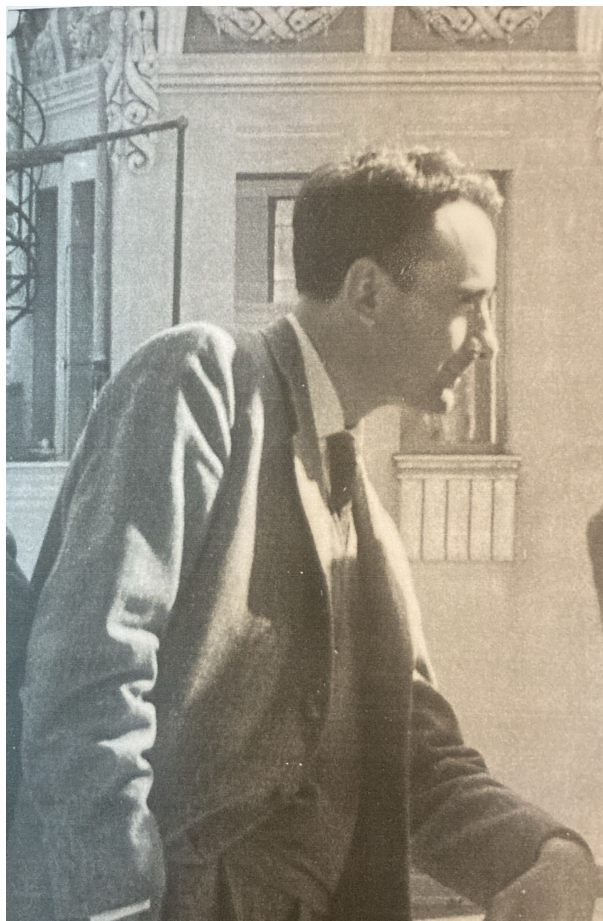
«Leonardo Urbani, persona di straordinarie qualità umane, religiose, professionali. La passione per le sue città e in particolare per Palermo è indimenticabile. Ricordo con grande riconoscenza alcuni viaggi da lui guidati per Palermo che sono stati per me la chiave per conoscere, capire e amare questa città speciale. Ma ricordo con emozione la presentazione, al suo seguito, alla cittadinanza del piano regolatore di Corleone. Fu un incontro memorabile come memorabile fu ogni vicenda da lui condotta, come memorabile fu leggere i suoi libri e visitare il suo posto di lavoro in Università con i suoi allievi. Grazie, Leonardo! Ti sono molto grato per il tanto lavoro che ci hai donato. Serbate, serbiamo memoria di un grande professionista, di un uomo libero, di una persona

veramente religiosa, di un uomo buono, gentile, intelligente».

Con parole simili si sono espressi gli amici e gli allievi che si sono alternati a pregare davanti alla salma.

Piuttosto che ricordare i tanti piani regolatori da lui redatti, facciamo cenno qui ad una vicenda marginale ma significativa. Approfittando degli investimenti per i Mondiali di calcio del 1990 l'Amministrazione Comunale di Palermo intendeva dare attuazione ad una previsione per Viale Croce Rossa, inserita nel funesto PRG del 1962 come prolungamento di Via Libertà verso Capo Gallo. Venne affidato allo Studio Urbani il compito di progettare l'abbattimento del pezzo residuo di borgata timidamente rimasto fra gli incompiuti casermoni già realizzati nei decenni precedenti. Leonardo Urbani propose di salvare il sinuoso insediamento di edilizia elencata facendo passare sotto, in un tunnel, il flusso veicolare. Il borgo sarebbe stato confermato come affascinante lacerto dell'urbanizzazione di Piana dei Colli e, pedonalizzato, sarebbe divenuto un centro di botteghe e boutique molto attraenti. Non ci fu verso. Alla fine fu costretto a cedere. Lo Studio dovette limitarsi a progettare da un canto la demolizione delle casette e dall'altro il disegno di un'anonima arteria di comunicazione con i suoi controviali e con una "piazza", che in realtà è una semplice rotatoria.

Sarebbe lungo l'elenco di ciò che Leonardo Urbani ha dato alla Sicilia tutta ed a Palermo in particolare. In parte è già stato narrato da chi lo ha compreso, in



parte verrà elaborato con rigore a futura memoria. Qualcuno ha rammentato che nei suoi confronti il debito della Sicilia (o meglio degli amministratori della Sicilia, meno liberi di lui) è cospicuo, in quanto chi poteva non ha saputo o voluto mettere in pratica integralmente le sue intuizioni. È pur vero che egli usava un linguaggio a volte difficile da decifrare, forse perché le sue analisi dei pericoli della modernità procedevano più veloci delle sue esposizioni e miravano fulmineamente alla descrizione dell'essenza dell'essere umano, siciliano e mediterraneo. È possibile immaginare che, se fosse stato eletto Presidente della Regione Siciliana, avrebbe sofferto molto — lui che non era uomo di partito — ma avrebbe tracciato formidabili linee di sviluppo di questa Terra.

Unità di vita e passione per la realtà. I suoi modi da gentiluomo avevano radici profonde, si nutrivano della sua visione del Creato e del suo sforzo per incarnare nella propria esistenza ciò in cui credeva. Nella sua instancabile attività di ricerca manteneva una prudente distanza dalle elaborazioni cerebrali. Invitava sempre ad usare i cinque sensi, come quando parlava di paesaggi “ottico-tattili”. Con questo spirito percorse in lungo e in largo la Sicilia, di cui conosceva i meandri più reconditi e di cui apprezzava la ricchezza, mentre lo addolorava il degrado in cui l'Isola versa da duecento anni. Ma in lui prevaleva sempre la speranza e l'impegno per proporre nuove soluzioni.

La Sicilia, quella più autentica, non lo dimentica. Il 18 novembre 2024, alle 18:00, è stata celebrata una messa di trigesimo presso la maestosa chiesa barocca di S. Maria della Pietà, nella sua amata Kalsa. E poi i siciliani continueranno a battersi per difendere la bellezza del proprio territorio, come Leonardo Urbani — siciliano di adozione — ha sempre fatto. ■

CORSO DI DISEGNO PER ADOLESCENTI

del Maestro Rodolfo Papa



CORSO ANNUALE
A.A. 2024-25
in presenza e online

Per info su costi e offerte:

www.rodolfopapa.it 0658301143 3487123383 accademiaurbanadellearti@gmail.com Piazzale Enrico Dunant 55, 00152 Roma

CORSO DI PREPARAZIONE DEI SUPPORTI E COLORI

del Maestro Rodolfo Papa



CORSO ANNUALE
A.A. 2024-25
in presenza e online

Per info su costi e offerte:

www.rodolfopapa.it 0658301143 3487123383 accademiaurbanadellearti@gmail.com Piazzale Enrico Dunant 55, 00152 Roma